

CLASSICI

Dello scrittore tedesco tornano il resoconto della "Campagna di Francia", cui prese parte malvolentieri, e il poema medievale "Reineke", dove prende di mira i contemporanei

La guerra di Goethe tra colori e satira

MARINO FRESCHI

«E da un gruppo d'oscuro esce Volfango / Goethe dicendo: Al mondo oggi da questo / Luogo incomincia la novella storia». Così nelle *Rime Nuove* cantava Giosuè Carducci, ancora con cuore giacobino, parafrasando il famoso giudizio di Goethe nella *Campagna di Francia* con cui aveva commentato la "Cannonade de Valmy", quando l'esercito austro-prussiano si era dovuto fermare di fronte alle armate rivoluzionarie di Kellermann e Dumouriez. In realtà furono il maltempo, il fango, una pioggia incessante a obbligare alla ritirata. Ai compagni d'arme che gli chiesero consiglio, Goethe disse: «Da qui e da oggi comincia una nuova era della storia del mondo, e voi potete dire di essere stati presenti». Tutto era accaduto il 20 settembre 1792. Così si salvò la rivoluzione, così fu segnata la condanna a morte di Luigi XVI, nonché la proclamazione della Repubblica giacobina. E lo scrittore tedesco ne fu testimone. Ma fino a un certo punto. Infatti Goethe scrisse la *Campagna di Francia*, ora ripubblicata da Iduna (pagine 350, euro 22,00), ben 30 anni dopo gli eventi storici, cui aveva partecipato, «per dovere», e suo malgrado per accontentare il duca di Weimar. Lui ne scrisse tra il 1820 e il 1822, quando era impegnato a comporre l'autobiografia. Infatti il primo titolo accenna a questo progetto: *Dalla mia vita. Seconda parte. Volume quinto. Anche io in Champagne!* Le parti precedenti sono quelle che fanno parte della autobiografia vera e propria *Poesia e Verità*, nonché del *Viaggio in Italia*. Lo scrittore ormai settantenne raccoglieva i materiali autobiografici, soprattutto lettere, apprestandosi a un immenso lavoro di redazione: sapeva che quella era l'immagine che la-

sciava del suo tempo, della sua opera, di se stesso. In realtà quando nell'agosto 1792 si mette in viaggio per raggiungere il reggimento agli ordini del duca Karl August (dal 1815 granduca), integrato nell'esercito prussiano, Goethe non aveva proprio voglia di lasciare di nuovo Christiane e il piccolo August. Le lettere all'amante - sposata solo nel 1806 - confermano questi sentimenti di affetto erotico: «Cerchiamo di godercela quando ci ritroveremo di nuovo insieme. Sta' bene, amami e bacia il piccolo». Ma al suo collaboratore, C. G. Vogt, lo stesso giorno, in piena ritirata, scriveva: «Lussemburgo 15 ottobre 1792. In queste settimane abbiamo veduto e sopportato più fatiche, disagi, dolori, angosce, miserie e pericoli che in tutta la nostra vita. Questa campagna farà una triste figura negli annali del mondo come una delle più maulaugurate imprese». Durante le marce, le soste, i combattimenti Goethe è sempre volutamente concentrato sulle sue ricerche ottiche. Sorprende il suo distacco durante i colloqui con i vari interlocutori. Sui campi di Verdun, il 30 agosto, s'intrattiene con il principe Reuss XI «che era stato sempre con me un affabile e benevolo signore. Camminammo su e giù dietro i muriccioli delle vigne, i quali ci proteggevano dai proiettili che gli assediati non tardavano a mandarci. Dopo molti discorsi di politica, che ci avvilupparono soltanto in un labirinto di speranze e di preoccupazioni, il principe mi domandò di che cosa mi occupavo in quel momento, e fu molto stupito quando io, invece di annunziargli tragedie e romanzi, eccitato dal fenomeno di rifrazione osservato quel giorno, cominciai a parlare con grande animazione della teoria dei colori. [...] L'interesse, una volta svegliatosi, affermava il suo diritto, il lavoro creativo seguiva il suo

corso, senza lasciarsi menomamente turbare da proiettili e da bombe incendiarie».

Questa sua aristocratica distanza dagli eventi della politica la rafforza definitivamente quando, in quei mesi turbolenti e violenti, riscrive e reinventa un poema satirico medievale *Reineke la volpe in dodici canti*, che ora - coincidenza fortunata - viene proposto in una nuova pregevole traduzione di Ginevra Quadrio Curzio e con una importante prefazione di Micaela Latini, per la casa editrice La Vita Felice (pagine 508, euro 20,00). È veramente impressionante questa goethiana via di fuga dall'attualità, dalla politica e dalla guerra: in questa riscrittura della favola medievale affiorano, con una sottile, mordente ironia - come nota Latini - le «continue e terribili lacerazioni» dell'epoca. A differenza della *Campagna in Francia*, rielaborata per trent'anni, in una miscela perfetta di "poesia" e "verità" questo poema zoomorfo, - con un re leone ovviamente malandato, un lupo assai cattivo (i giacobini?), e con Reineke, il saggio volpone, pure lui innamorato (come l'autore) -, parla del suo tempo sotto "il velame de li versi strani". *Reineke* esce nel 1794 a ridosso del *Meister*, con cui Goethe conferma l'egemonia del classicismo, stupenda ancorché breve stagione estetica ed etica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sui campi di Verdun l'autore a sorpresa intrattenne un nobile sulle ricerche ottiche da lui condotte in mezzo alle bombe. Un aristocratico distacco dalla realtà che in quei mesi turbolenti si mutò in vena creativa.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

104652



Johann
Heinrich
Tischbein,
"Goethe
nella
campagna
romana"
(1787).
Francoforte,
Studelsches
Kunstinstitut

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

104652